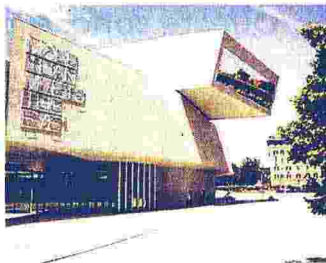


Cultura & sviluppo

**IL MAXXI
DIVENTA
GRANDE**



di **Antonello Cherchi**

— a pagina 13

A Roma. Il museo Maxxi

Il Maxxi diventa Grande per rendere più inclusiva l'arte contemporanea

Cultura & Sviluppo

Antonello Cherchi

Dopo dieci anni il Maxxi, il museo dell'arte contemporanea di Roma, si rinnova. Non si tratta di un *maquillage*, ma di una profonda trasformazione all'insegna della sostenibilità, dell'innovazione e dell'inclusione. «Un'avventura speciale, ambiziosa; una sfida audace, ma concreta; una rivoluzione», l'ha definita Giovanna Melandri, presidente della Fondazione Maxxi, presentando ieri a Roma il progetto davanti ai ministri della Cultura Dario Franceschini, delle Infrastrutture Enrico Giovannini, della Difesa Lorenzo Guerini, al presidente della regione Lazio Nicola Zingaretti e al sindaco della capitale, Roberto Gualtieri. La loro presenza rimarcava la caratteristica del Grande Maxxi, che nasce dalla collaborazione istituzionale e dalla messa a disposizione di risorse e competenze. Gualtieri ha annunciato che il comune di Roma entra a far parte della Fondazione Maxxi, mentre Franceschini e Guerini hanno sottoscritto una lettera d'intenti per cedere alla causa della cultura altre aree militari inutilizzate. Un fronte comune che consentirà al progetto di svilupparsi su tre direttrici: la creazione su parti ora dismesse o poco utilizzate di un *hub* con una forte componente di innovazione e ricerca, accompagnata dalla nascita di nuove aree verdi; la sempre più accentuata attenzione alla sostenibilità e ai consumi attraverso l'uso di energie alternative; l'eliminazione di tutte le barriere fisiche e cognitive.

La rinascita dopo la pandemia

Il progetto del Grande Maxxi si porta dietro anche quanto

l'emergenza sanitaria ci lascerà, perché «la crisi sindemica – ha affermato Melandri – ci ha insegnato molto, come l'opportunità delle iniziative *online*. Durante il *lockdown* abbiamo avuto 16 milioni di visualizzazioni e nel 2021 abbiamo registrato il record delle presenze anche senza gli asiatici e gli americani. Abbiamo imparato che ci vuole audacia nel cambiamento». E il cambiamento si profila a partire dal nuovo edificio che sorgerà in un'area che si affaccia su via Masaccio, praticamente l'altro ingresso del museo oltre quello di via Guido Reni. Si tratterà di una costruzione su due livelli, con un giardino pensile sul tetto e un parcheggio interrato. Nella nuova struttura sarà ospitato l'Innovation hub, un polo dove si incroceranno ricerca, innovazione, formazione, restauro dell'arte contemporanea, didattica: tutto all'insegna della multidisciplinarietà. Per questo le iniziative saranno sviluppate in sinergia con gli istituti del ministero della Cultura (tra cui l'Istituto per la conservazione e il restauro, l'Opificio delle pietre dure, la Fondazione scuola dei beni e attività culturali), le università e le scuole di formazione. Proprio la formazione sarà uno dei cardini del nuovo *hub* attraverso corsi rivolti ai giovani che potranno imparare le nuove professionalità richieste dal settore culturale.

Oltre al tetto *green* praticabile, il nuovo spazio sarà circondato da una fascia di verde urbano attrezzato che da via Masaccio collegherà tutti gli spazi all'aperto del museo. Un palcoscenico naturale accessibile al pubblico e all'arte, con interventi di artisti e paesaggisti, orti urbani che serviranno anche i punti di ristoro del museo, giardini didattici, laboratori di **progettazione** del paesaggio.

Un museo green

Un piano pluriennale per la riduzione delle emissioni di gas serra. L'obiettivo è perseguire l'autonomia energetica e la riduzione dei consumi attraverso l'installazione di pannelli fotovoltaici di ultima generazione, a zero impatto sull'architettura del museo,

che copriranno un terzo del fabbisogno. Un'altra parte della produzione sarà garantita dall'istituzione di una comunità energetica da realizzare con il ministero della Difesa, proprietario delle caserme adiacenti. Verranno, inoltre, eliminate le caldaie a gas metano e le sorgenti luminose saranno riconvertite con tecnologia a led. Comportamenti virtuosi che saranno accompagnati dal riciclo e riuso degli allestimenti e dal recupero delle acque piovane per irrigare l'area verde e gli orti urbani. Il Grande Maxxi sarà sempre più inclusivo: eliminazione delle

barriere; reti *hardware* e *software* all'avanguardia per ampliare la produzione di contenuti e la loro fruizione; un sistema digitale con ambienti immersivi, tecnologie indossabili, nuove tecnologie (Nft, metaverso,

blockchain, intelligenza artificiale, *gaming*, ecc.) per mettere il museo sempre più a disposizione di tutti. Questa parte del progetto prevede anche una maggiore accessibilità dei depositi, aperti a pubblico e ricercatori.

Tempi e costi

Il cantiere è già aperto: è stato pubblicato il bando per il concorso di idee per realizzare l'*hub* e gli spazi verdi. I progetti dovranno essere presentati entro il 13 maggio e la scelta del vincitore avverrà il 10 giugno. I lavori si dovranno concludere entro il 2026.

Il progetto del Grande Maxxi costerà 42 milioni di euro: 300mila euro sono stati spesi per lo studio di fattibilità e li ha messi la Fondazione; 37,5 milioni arriveranno dalla Cultura (15), dalle Infrastrutture (20) e 2,5 dai 300 del Pnrr per la rimozione delle barriere architettoniche nei luoghi d'arte. I soldi mancanti saranno raccolti attraverso partnership, partecipazione a bandi europei e nazionali, crowdfunding.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



©MUSACCHIO & IANNIELLO

**IL PROGETTO
MIRA A RIGENERARE
UN PEZZO DI CITTÀ
POCO UTILIZZATO
INCROCIANDO
FORMAZIONE
E SOSTENIBILITÀ**

Un assaggio di futuro. Il Grande Maxxi abbraccerà le nuove tecnologie, offrendo, tra le altre cose, ambienti immersivi